

Rifugiando

NUMERO 17



Novembre 2020

... I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO...

UNA VESPA CHE HA FATTO LA SCIENZA

Il filanto apivoro (*Philanthus triangulum*), una vespa solitaria appartenente a una famiglia, quella degli sfecidi, in cui sempre le femmine si dedicano alla caccia degli insetti, è un animale che, per l'etologia, significa molto. Ascoltate questa storia illuminante.



La vespa era bellissima, così giallo-arancio brillante, e radiosa era la giornata. Il giovane naturalista (di ventidue anni) si chinò a osservarla. Che cosa stava facendo? L'insetto spalava, o meglio scalcia-va la sabbia fuori da un cunicolo. Poi, dopo una decina di minuti di intenso lavoro (la sabbia volava da ogni parte), si mise ad accumularla tutt'intorno così da nascondere l'ingresso della tana. Infine se ne volò via, descrivendo nell'aria anelli sempre più ampi.

Il giovanotto si guardò in giro attentamente e si accorse che di quelle vespe indaffarate ce n'erano a decine, là sulla spiaggia: la sabbia mossa faceva macchie e ogni macchia significava un cunicolo. È, questo, un racconto storico per l'avventura dell'etologia, perché quel giovane curioso era Niko Tinbergen, uno dei padri fondatori. Era l'estate del 1929 e la spiaggia quella olandese di Huisshorst, sullo Zuiderzee.

Il giovanotto, fino ad allora genericamente naturalista, osservando quelle vespe diede il via alla sua prima ricerca schiettamente etologica. Una delle prime, per questa scienza, in senso assoluto.

Osservando quelle vespe, ciascuna delle quali era proprietaria di un suo cunicolo, Tinbergen le vide allontanarsi dalla sotterranea costruzione, dove — sapeva — crescevano la loro prole, per poi ricomparire con un'ape catturata. Regolarmente ogni filanto se ne tornava con la sua preda paralizzata dal veleno e con sicurezza imboccava il suo cunicolo. Come avveniva l'orientamento?



Ecco il primo problema da affrontare. La prima impressione era che l'insetto, lasciando il nido, memorizzasse la situazione topografica; a questo dovevano servire i curiosi cerchi a bassa quota che tracciava prima di partirsene alto per la sua spedizione di caccia. Occorreva però dimostrarlo. Il primo improvvisato esperimento fu semplicissimo: dopo che il filanto si era allontanato, il giovanotto rimosse dal terreno circostante l'ingresso del nido ogni possibile punto di riferimento. Sassolini, ciuffi d'erba, rametti, così che tutt'intorno al cunicolo, per alcuni metri quadri, nulla restasse come prima. E il risultato fu impressionante. L'insetto, al suo ritorno, sembrava davvero sconcertato: dopo essere stato un po' sospeso in aria volava agitato qua e là, poi ancora esitava vibrando fermo. Infine gradualmente si calmava e cominciava a cercare a bassa quota. Ogni tanto si appoggiava in zona e faceva tentativi di scavo in punti diversi e sbagliati. Solo in ultimo, abbandonata la sua preda, iniziava una

Rifugio Matildico
e
Associazione
San Bernardino

Ivano 339 4053723
Cristina 347 1265587

Sommario:

I CONSIGNI DEL CAPOBRANCO

Una vespa che ha fatto la scienza 1

L'ANGOLO DEL SAGGIO 3

PEZZI DI NOI

Caro Ettore ... 4

Libertà è l'obiettivo 5

Isola dei Tesori 6

Dopo il lockdown... 6

Il Rifugio si racconta 6

Similitudini 8

OGGI INTERVISTIAMO

Intervista a Elisa Pederzoli 9

SCHEDE TECNICHE

Pipistrello 11

EDEN FAUNISTICO

Lasciate che gli animali si godano il vostro prato 12

ADOTTAMI-ADOTTATO 13

NUOVI ARRIVI-TORNANO LIBERI 14

UN PO' DI RELAX

La vespa teresa aveva tra l'erbetta 15

ANGOLO DEI CUCCIOLI

Io sono il più forte 16

CIAK SUL RIFUGIO 17

SIMBOLOGIA ANIMALE 18

più sistematica ricerca. Così finalmente incappava nell'ingresso del suo nido.

Questo esperimento fu l'inizio di una storia che, se vogliamo, non è ancora finita, perché mai si può dire che si è compreso tutto sul comportamento di un animale. Anzi: ogni risultato pone nuovi quesiti, propone nuovi esperimenti. Il prossimo cui pensò Niko Tinbergen consisté non più nel cancellare i punti di riferimento, ma nello spostarli, replicando un po' lontano dall'apertura del cunicolo una falsa "situazione identica". E la vespa, così fuorviata, questa volta andò a cercare il suo nido proprio dove non c'era, ma sembrava che avrebbe dovuto esserci. Tutto questo per dimostrarvi come lavorano gli etologi in campagna.

Mai si può dire che si è compreso tutto sul comportamento animale. Anzi, ogni risultato pone nuovi quesiti, propone nuovi esperimenti.

Assai presto Tinbergen sentì la necessità di portare la sua ricerca sul piano della comparazione. È quasi un vizio obbligatorio, per gli etologi, il raffronto tra specie affini. I comportamenti, si dice, non lasciano fossili, e pertanto è praticamente impossibile (con le solite eccezioni) ricostruire la loro storia evolutiva "nel tempo". Occorre farlo "nello spazio" e cioè raffrontando specie affini differenzialmente adattate.

Inoltre Tinbergen ci ha esemplificato come anche l'etologia di campagna possa essere sperimentale.

L'etologia è una scienza che fluttua dentro e fuori i laboratori e quel collage, che dovrebbe essere la sintesi che dà la comprensione del comportamento, necessita senz'altro sia delle informazioni del campo sia delle sperimentazioni in laboratorio. Il campo, comunque, è parte fondamentale della realtà che l'etologo vuole comprendere e la ricerca di campagna è indubbiamente la più qualificante per quella scienza comportamentale che è l'etologia. È infatti nel contesto in cui gli animali si sono andati evolvendo che è possibile verificare il significato adattivo delle loro abitudini ed è lì, soprattutto, che queste devono essere osservate e catalogate. Così il lavoro dell'etologo di campagna è soprattutto descrittivo e mira, come scopo finale, alla minuziosa ricostruzione dell'etogramma, il repertorio comportamentale naturale delle specie.

L'esperimento, comunque, sgorga naturale perché la semplice descrizione di solito non può soddisfare ogni curiosità, non può rispondere a ogni domanda. Perciò esistono etologi da laboratorio ed etologi di campagna che possono farsi sperimentatori.

Certo è che anch'essi, pur se privi di camice e dotati spessissimo di clamorose abbronzature, sono ricercatori e la ricerca di campagna, come qualsiasi altra, ha le sue regole e le sue metodiche.

L'esperimento sgorga naturale perché la semplice descrizione di solito non può soddisfare ogni curiosità, non può rispondere a ogni domanda.

Niko Tinbergen, uno degli inventori di questa scienza, per esempio, sentì subito la necessità di riconoscere individualmente i suoi animali.

"Ogni volta che vedevo una vespa lavorare a un cunicolo la catturavo e, dopo una breve impari lotta, adornavo il suo dorso con una o due macchiette colorate, e la rilasciavo. Queste vespe si rimettevano presto al lavoro e, in capo a poche ore, disponevo di dieci vespe, ciascuna marcata con una diversa combinazione di colori, che lavoravano proprio davanti a me".

Talora i membri di una popolazione sono tra loro già sufficientemente diversi ed è possibile riconoscerli individualmente senza bisogno di interventi.

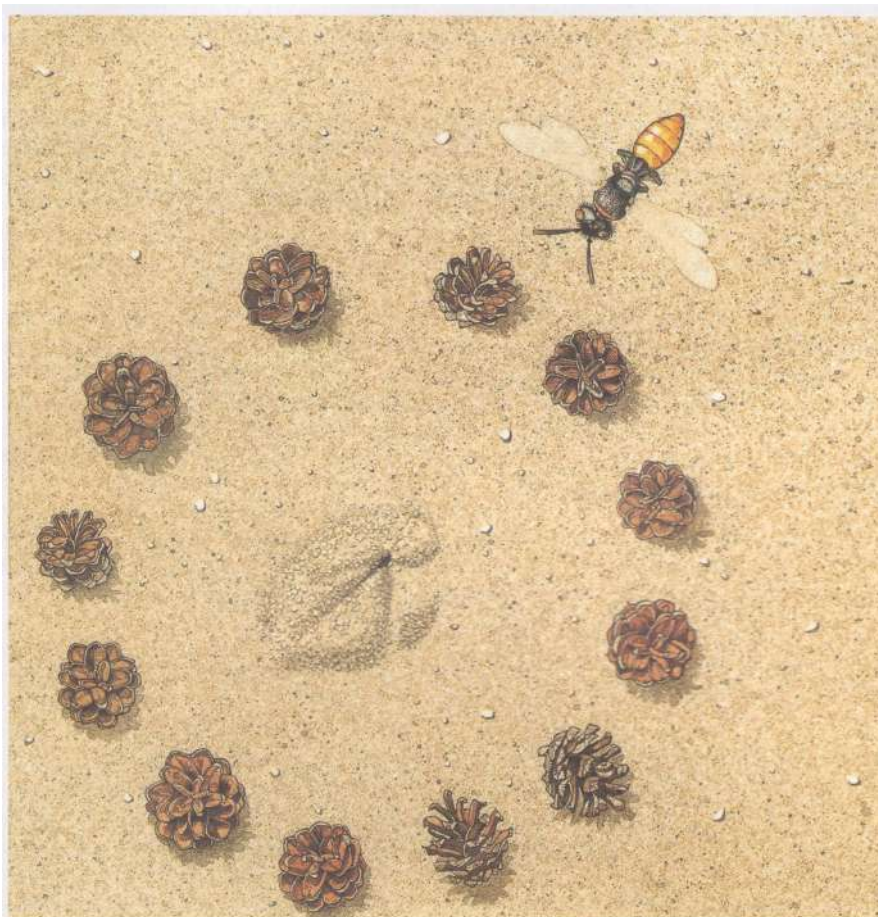
Ma non è sempre così, il marcarli diviene fondamentale e ciò può essere fatto con i metodi più diversi, quali anelli colorati, collari, alterazioni cromatiche, targhette di metallo o di plastica. La biotelemetria, inoltre, consente di seguire i movimenti di un animale anche senza vederlo, attraverso la ricezione di impulsi radio emessi da una trasmittente applicata per mezzo di un collare.



Esemplare di lupo con radiocollare



Inanellamento di uccelli



Una fase dell'esperimento di Niko Tinbergen sulla Ammophila campestris.

L'etologo dispose attorno all'ingresso della tana, scavata nella sabbia, un cerchio di pigne e constatò che la vespa imparava prontamente a riconoscerlo.

Quando l'anello di pigne fu spostato, la vespa si diresse verso di esso e non trovò più la tana.

Infine, allorché le pigne furono sistemate a triangolo attorno all'ingresso e, poco lontano, si dispose un cerchio-esca di ciottoli, la vespa volò in direzione di questi.

Essa memorizza dunque la forma con cui sono disposte e non le pigne in sé.

L'angolo del saggio

*Ciò che distingue il genere umano
dal regno animale
è che in quest'ultimo
è sconosciuta la malvagità
fine a sé stessa.*

Alessandro Morandotti



PEZZI DI NOI

Caro Ettore...

Caro Ettore,
ci siamo visti una sola volta, ma è stata magica!
È difficile trovare le parole per descrivere quel momento, ma ci proviamo.

Partiamo dall'inizio, vorrei raccontarti che cos'è il Rifugio Matildico, dove sei stato ospite e da dov'è iniziato tutto.

Siamo tutti volontari, siamo una famiglia di combattenti con la voglia di dare un po' di tempo per qualcosa che non sia fine a se stessa, perché non è solo un posto dove ci si prende cura degli animali, no, è molto di più di questo: sono le emozioni di prendersi cura degli animali, nel vederli crescere e tornare in libertà in natura, le sfide nell'affrontare le cose nuove e i propri timori, la tensione di accudire un animale ferito e a volte affrontare la sua morte.

La natura è anche questo, ma si ha sempre la consapevolezza che si è fatto tutto il possibile per aiutarlo.

Sai, fare il volontario implica una scelta, ciascuno di noi "porta a casa" qualcosa di diverso e personale, ma tutti abbiamo la certezza di ricevere qualcosa di importante e unico.

Ti starai chiedendo perché tutto questo, ma piano piano ci arriviamo.

Io sono Stefania, sai che il lupo è il mio animale preferito? Già, ed è per questo che sono qui a scriverti, perché tu sei stato il mio speciale regalo di compleanno, mi hai fatto pure piangere!

Sei arrivato al Rifugio non in ottime condizioni, devo dire, avevi un tendine strappato, un orecchio a metà e la rogna, lesioni che ti sei procurato in un incidente stradale. Eri circondato da veterinari esperti della specie, dal veterinario con il quale collaboriamo, il WAC (Wolf Apennine Center), Ivano e Cristina, tutti noi volontari, siamo tutti subito intervenuti per salvarti, con l'angoscia, con la paura e la tensione, con il patema emozionale che o-



gnuno provava in quel momento e nei giorni a seguire, infatti è grazie a tutti noi se ora stai bene.

Ed è lì che per la prima volta ho sentito parlare di te!

Ti ho visto tramite una foto, per quanto eri fasciato e un po' spelacchiato per la rogna, eri bellissimo e perfetto ed è stato puro amore a prima vista!

C'è davvero una seconda possibilità nella vita, tu sei l'esempio, perché ognuno ha la sua strada, il suo sentiero da seguire, non importa se si imboccherà il sentiero sbagliato,

l'importante è non smettere mai di cercare quello giusto, e tu hai lottato per seguire il tuo.

Ebbene, come ti stavo dicendo, sei stato il mio regalo di compleanno da parte dei miei genitori, ti ho adottato a distanza! Mai mi sarei aspettata un regalo così speciale e importante per me.

Non ti avevo mai visto di persona, ti sentivo durante i miei turni al Rifugio, chiedevo di te, mi informavano delle tue condizioni... fino a quando non è arrivata la notizia... **ETTORE VERRÀ LIBERATO!**

In quel momento ti assalgono tante emozioni tutte diverse, sfigoli, sei emozionato perché abbiamo raggiunto un grosso traguardo tutti insieme e finalmente ti avrei visto!

Quando è arrivato il giorno della liberazione, ho provato tante cose tutte insieme, la tensione, la paura, la felicità, avevo un groviglio nello stomaco che mi rendeva elettrizzata e in trepidazione.

Quel pomeriggio sono arrivata al Rifugio e Ivano mi ha subito portato da te, ti stavano facendo gli ultimi controlli in infermeria.

Appena ho appoggiato gli occhi su di te tutto si è fermato... i rumori... i sentimenti... tutto... il più totale silenzio... sentivo solo te! Tutto era fermo... stop... il re della foresta stava per tornare a casa!

E tutto continuava a stare fermo... nel tragitto in macchina, tutti in fila dietro alla jeep che ti trasportava... fermo...



anche quando siamo arrivati in quel campo... fermo... mentre camminavo verso di te per ridarti la libertà... fermo... quando ho chiesto ad Ivano di farlo insieme, di aprire quello sportello insieme... quello sportello di metallo che ti avrebbe ridato la libertà... e tutto continuava a restare fermo e in silenzio, come in una bolla, solo io e te.

Fino a quando lo sportello è stato alzato e anche il respiro si è fermato... i rumori intorno erano ovattati, quasi inesistenti, solo tu ed io, con i tuoi occhi vivi e gialli che scrutavano quello che stava succedendo fuori dalla gabbia... stavi studiando la situazione... ma i tuoi occhi brillavano di libertà. Tutto era immobile, Ettore. E finalmente la corsa, quella corsa libera, la corsa che ti ha ridato la libertà. Ti sei voltato una volta verso di noi, sembrava come per ringraziarci, io voglio credere che sia così, ma hai continuato a correre verso la libertà, verso la tua casa, così bello

e fiero come solo tu puoi essere.

Mentre correvi io ho ripreso a respirare, stava tornando a muoversi tutto, ma i miei occhi non si spostavano da te, fino a quando non ti ho più visto.

Molti potrebbero pensare che è stata la fine, ma non è vero, è l'inizio di una nuova avventura, è vero, proseguendo da solo, ma con il cuore sarò con te ovunque.

Hai lasciato a tutti noi qualcosa di unico e speciale che custodiremo per sempre.

Ti sto scrivendo mentre con il cuore sto rivivendo quel giorno, finalmente sta prendendo senso, si è mosso tutto, ho capito quello che ho provato, perché non è stata solo una liberazione, è stato molto di più, e probabilmente ci sarebbero tante altre cose da dire, ma la realtà è che solo io e te sappiamo quello che abbiamo davvero provato quel giorno!

Grazie Ettore

Ora vivi, vivi da libero!

Tua Stefania

Stefania Briselli



Libertà è l'obiettivo

Ogni animale che arriva al Rifugio è una piccola sfida... che sia cucciolo, ferito, bisognoso di un riparo, spaventato, rifiutato da qualcuno...

Un volontario non deve perdere mai di vista qual è l'obiettivo finale: il ritorno in libertà!!!

Ci affezioniamo a quei musini dolci e vorremmo coccolarli e collarli... per sempre...

Ci commuoviamo quando li vediamo sofferenti e vorremmo stringerli forte e non lasciarli mai...

Sorridiamo quando si muovono in modo buffo e hanno il loro modo di farsi capire e li vorremmo tenere accanto a noi...

Ci arrabbiamo quando le cure ci mettono tanto a fare effetto...

Ma non ci scoraggiamo... mai.

Con pazienza e dedizione accompagniamo ogni cucciolo nella sua crescita insegnandogli a farsi la tana, procurarsi il cibo, a proteggersi dai predatori, a spiccare il volo...

Non c'è soddisfazione più grande di vederli tornare in libertà nel loro ambiente: in natura!!!

Non c'è sofferenza più grande di vedere un animale in gabbia...

Un C.R.A.S., un rifugio per animali selvatici, questo fa: cura gli animali, li fa crescere in un posto sicuro, dà loro quello di cui hanno bisogno, si assicura che siano in grado di badare a sé stessi.

E poi... li lascia liberi di vivere la loro vita... non c'è certezza di cosa succederà dopo, c'è speranza e consapevolezza di avere dato loro tutto l'amore e le cure possibili.

Chiara Bonfanti



Isola dei tesori — maggio

Stiamo attraversando un periodo duro e delicato, fatto di lockdown e distanziamento sociale. Tutto è diverso, tutto è cambiato, ma non la voglia di fare... di darsi da fare. Come tutti sapranno, la catena di cibo e prodotti per animali L'Isola dei tesori ha sempre organizzato per gli enti che si prendono cura degli animali numerose giornate di raccolta cibo. Anche in questo periodo di lockdown non è stata da meno; non potendo presenziare fisicamente all'evento, L'Isola dei tesori di Baragalla ha dedicato l'intero mese di maggio alla raccolta cibo. Ogni settimana un ente diverso. La settimana dal 5 all'11 maggio è stata dedicata a noi del Rifugio Matildico. In questa occasione scrivo sempre che, grazie a Dio, la generosità dei clienti è sempre tanta, ma, in questo periodo, ha un sapore diverso, un'importanza diversa... è più forte. Molti non hanno lavorato o hanno lavorato in modo rallentato, ma, nonostante ciò, l'aiuto è arrivato lo stesso, per un mese intero! A tutti gli enti partecipanti! Per quanto riguarda noi del Rifugio Matildico, abbiamo dovuto fare quattro viaggi a pieno carico... e quando dico a pieno carico intendo baule, sedili dietro e davanti per poter caricare tutto quello che ci avete donato! E come la vostra generosità, in questo momento, ha un sapore diverso, anche il nostro ringraziamento ha un altro sapore... sa di fresco... sa di unico... sa di buono.

GRAZIE

Paola Giglioli



Dopo il Lockdown...

Con il lockdown di questi mesi, la fauna selvatica si è impossessata della natura e delle strade; ora che c'è più libertà di movimento, è una strage! Sei caprioli investiti in due giorni mi sembra un po' tanto! Cerchiamo di guidare con prudenza e soprattutto con la testa sulla strada. I caprioli, i daini sbucano all'improvviso e a volte lo scontro è inevitabile; se si va piano limitiamo i danni a noi stessi, alla nostra auto e all'animale. Ma se si va forte perché dobbiamo andare, dobbiamo fare e abbiamo la testa concentrata su noi stessi e basta, i danni sono di gran lunga maggiori! Usiamo il buon senso e facciamo in modo che ciò che abbiamo imparato... forse... in questo periodo particolare, non vada in fumo e facciamo in modo che davvero "ANDRÀ TUTTO BENE!"

Paola Giglioli



Il Rifugio si racconta... Chiara

Come è iniziata...

Luglio... una giornata decisamente calda... mentre sto aspettando che Roberto, il mio moroso, finisca di prepararsi, mi siedo in giardino a guardare i cagnolini portati a passeggio nel parco davanti a casa.

Uno strano rumore attira la mia attenzione, un fruscio di foglie insieme ad un verso che sembra un piccolo lamento.

Mi guardo intorno cercando di capire da dove viene... ed ecco che la vedo.

In fondo alla scala, intrappolata nel cavedio, una piccola ricchetta di circa 100 grammi sta correndo avanti e indietro cercando una via di uscita.

Deve essere caduta dal giardino a fianco e con quelle zampette minuscole non è più riuscita a risalire... e adesso che faccio? Chiamo Roberto perché venga di corsa e mi precipito a prendere

quel piccolo esserino spinoso.

Appena mi vede si chiude a palla e soffia... poi piano si vede un musino che sbuca da sotto le spine per cercare di capire quali sono le mie intenzioni.

Mi metto un paio di guanti e la prendo; lei rimane immobile... sento il suo cuoricino battere forte.

La adagio delicatamente in una scatola, una vecchia casetta di legno delle bambole dove lei si nasconde subito.

Le metto subito una ciotolina d'acqua a disposizione e qualche foglia d'insalata.

Timorosa lei si avvicina e comincia a mordicchiare qualche pezzetto di verdura. Non posso fare a meno di sorridere vedendo quel piccolo esserino così tenero.

Non ho idea di quale sia il menu dei ricci, ma decido che, con il caldo che c'è, un po' di frutta e verdura non può certo fare male. Così metto in un piattino qualche pezzo di mela e di melone e la mia piccola amica corre subito a prenderne un pezzetto e si mette a sgranocchiare.

Nel frattempo Roberto mi raggiunge... non abbiamo mai visto un riccio piccolino da vicino e non sappiamo bene cosa fare.

Non riusciamo a smettere di guardarla, si muove in continuazione e con quel piccolo musetto fa tante espressioni buffe!!!

Ha zampine minuscole ed aculei corti, ma belli pungenti...

Rimaniamo incantati per un po' a guardarla.

È curiosa, cammina con il nasino all'insù e ogni cosa che ha intorno è una nuova scoperta.

Prova ad arrampicarsi ovunque, spingendosi con quei piedini incredibilmente piccoli e sembra quasi socchiudere gli occhi ad ogni tentativo di salire, quasi a intensificare lo sforzo.

Decidiamo di chiamarla Issa.

Robby si documenta subito su Internet e troviamo un forum dove ci sono tanti consigli utilissimi e dove veniamo indirizzati verso il Rifugio Matildico.

Impariamo che le crocchette per gatti sono un cibo prelibato per ricci e corriamo a prenderne un po' e la nostra piccola amica spinosa si rivela davvero golosa!!!

Seguiamo i consigli che ci hanno dato e sistemiamo Issa in una scatola di quelle di plastica, idonea alle sue necessità, che tappezziamo con carta da giornale e le mettiamo a disposizione una scatola di cartone vuota come quelle della pasta, dove lei si rifugia.

E così inizia la nostra avventura con il C.R.A.S....



L'esperienza di un volontario

Ci sono nozioni che non si imparano su un libro, ma che sono frutto dell'esperienza e della pazienza che un volontario mette in quello che fa... gli animali selvatici sono sconosciuti per certi aspetti della loro vita e solo con l'osservazione delle loro abitudini e con l'impegno costante si imparano quali sono le cose da fare per il loro bene. I libri di testo non ti insegnano come maneggiare un piccolo pipistrello, stando attenti a non rompere le delicate e sottili ali... non si trova descritta la giusta angolazione con la quale è necessario tenere in mano il biberon mentre si allatta un capriolo per evitare che il latte gli vada di traverso rischiando di andare nei polmoni... non è spiegato da nessuna parte quale è il modo migliore per prendere in mano un riccio senza pungersi o come farlo aprire per controllarlo... non viene spiegato a scuola come avvicinarsi ad un leprotto o a un capriolo senza spaventarli. Con la giusta guida, presso un centro di recupero, si imparano nozioni che solo la cura e la passione per gli animali possono insegnare.

Emozioni indescrivibili

Cinghiali scalmanati

Abitando in campagna, tante volte avevo visto da lontano un cinghiale correre in un prato, ma mai avrei pensato che mi sarei trovata a portare un tegame pieno di tutte le verdure possibili a due piccoli scatenati, John e Jack, due cinghiali cuccioli: sono arrivati al Rifugio che erano ancora da allattare e sono rimasti nel recinto fino alla loro liberazione. Avevano un recinto a loro disposizione ed ogni giorno un volontario del Rifugio doveva provvedere a portare acqua e cibo ai due piccoli ospiti. Per me è stata un'emozione unica.

Mi sono ritrovata ricoperta di terra dalla testa ai piedi

Mentre mettevo le ciotole dentro al recinto, i due cuccioli scalmanati scorrazzavano in giro, schizzando fango ovunque e cercando di arrampicarsi sulle mie gambe per poter arrivare a prendere la pappa che avevo in mano.



Allattare un capriolo

Quando al Rifugio arriva un cucciolo da allattare è un momento di infinita dolcezza e tenerezza; avere davanti a sé un piccolo esserino indifeso che ha bisogno per qualsiasi cosa rende un volontario del Rifugio indispensabile: un riccio, un leprotto, un capriolo, un ghiro,... Possono essere diversi gli animali che arrivano al Rifugio, così piccoli da non potersi alimentare da soli, ma che necessitano di essere alimentati ogni due ore, ogni quattro ore, ogni sei ore. L'impegno di un volontario che deve allattare un cucciolo è giorno e notte, con dedizione ed amore. Sono indescrivibili le emozioni che si possono provare nel momento in cui un esserino mette tutto sé stesso nelle tue mani ed inizia piano piano ad appoggiare le labbra sul biberon o la siringa ed inizia a succhiare. Rimani con il fiato sospeso, cercando di non far rumore, aspettando l'attimo in cui, per la prima volta, il piccolino ingoia il primo sorso. Devi tenerlo nella posizione giusta, devi stare attento che nulla gli vada di traverso, devi andare piano seguendo il suo ritmo e lo guardi, lo osservi, sei tutto per lui in quel momento, senza di te non potrebbe sopravvivere. Non esiste momento più dolce, ed è così che mi sono sentita quando al Rifugio è arrivato Bambi, un piccolo capriolo...

Continua nel prossimo numero

Chiara Bonfanti



Similitudini

La nostra rubrica delle somiglianze continua. La nostra volontaria Chiara assomiglia proprio ad un riccio. Se le guardi il profilo, puoi proprio notare una somiglianza nel naso, se Chiara dipingesse la punta di nero sarebbero proprio uguali!!! Il riccio è un animale notturno e durante il giorno ama starsene al calduccio a dormire, proprio come Chiara che al mattino non si alzerebbe mai dal letto. Liberato in natura, il riccio è un esploratore nato, con il naso all'insù, si muove osservando ogni angolo di terra che gli sta intorno, senza lasciare nessuna avventura al caso... Chiara è uguale: passeggiare nella natura a cercare nuove cose da scoprire è uno dei suoi passatempi preferiti. Animale simpatico e pasticcione, il riccio riesce sempre a mettersi nei guai. È molto curioso e finisce per infilarsi dove non dovrebbe, rischiando anche di rimanere impigliato in una rete o cadere in un tombino o rimanere incastrato in un barattolo, così come Chiara, che vuole sapere sempre tutto e fa tante domande; è distratta e si impiglia con la maglietta in ogni maniglia della porta e finisce col combinare pasticci. Il riccio ama la pappa e, proprio come Chiara, ne mangia tanta tanta, soprattutto se trova qualcosa che gli piace non se lo lascia scappare! La difende con i denti! Salta, soffia e sbuffa. Buona ma pungente, la nostra volontaria sarà sempre disponibile a darvi una mano, ma se qualcosa non va... attenti alle spine! E, se ha paura, il riccio si chiude a palla per non far entrare nessuno. Non sapete quanto è permalosa Chiara... si può proprio dire che, se la pungete sul vivo, si chiude a riccio!

Chiara Bonfanti





Popolo di "Rifugiando"... l'intervista di questo numero riguarda un'altra figura molto importante per noi; si tratta di una giornalista che cura una pagina sulla Gazzetta di Reggio, dedicata agli animali... basta... non scrivo altro... lasciamo che si presenti lei...

Mi chiamo Elisa Pederzoli, sono una giornalista della Gazzetta di Reggio, modenese di origine, ma reggiana da una decina di anni, da quando per lavoro mi sono trasferita qui.

1) Da quanto tempo conosci il Rifugio Matildico?

Conosco il Rifugio Matildico praticamente da quando è nato, il primo pezzo che ho fatto sul Rifugio è stata un'intervista ad Ivano che raccontava dei primissimi inizi.

2) Come è nata la collaborazione con Ivano?

Più che altro con Ivano si è instaurata un'amicizia dovuta alla passione in comune per gli animali, dopodiché in questi anni ho sempre cercato di dedicare degli articoli alla natura e agli animali, un po' nella rubrica, un po' in altri frangenti. Sono orgogliosa di questo rapporto che ho con il Rifugio Matildico; mi fa piacere che tutti sappiano quello che si fa al Rifugio. Io sono una persona che semplicemente racconta del lavoro che state facendo.

3) Che impressione hai avuto la prima volta che sei venuta su da noi?

Bellissima! Intanto per la zona; io sono della pianura, della bassa e sono affascinata dal paesaggio collinare, la prima volta al Rifugio è stato bellissimo perché ho capito che era il posto ideale nel quale far crescere un progetto di questo tipo.

4) Hai mai avuto un "incontro ravvicinato" con un selvatico o ti è mai capitato di salvarne uno?

Sì, mi è capitato! Fin da bambina mi sono sempre interessata di animali; partendo dalla cosa più semplice come un uccellino caduto dal nido. La

cosa più curiosa è stato un pipistrello! Era caduto, mi sono presa cura di lui per una setti-



mana circa, poi... è volato via!

Sei riuscita nell'intento di curarlo e rimetterlo in libertà? Brava! (n.d.r.)

5) Hai scritto molti articoli riguardo i più svariati argomenti: che differenza c'è nel trattare l'argomento animali selvatici?

Io parto sempre da questa considerazione: la mia rubrica, che si chiama "La fattoria", parla del mondo animale e an-

che del mondo naturale nel senso più ampio; tieni conto che in questa rubrica ho parlato dagli insetti ai pesci, delle api, degli ambienti naturali che diventano un habitat speciale per gli animali, per me non c'è differenza. Mi fa piacere poter parlare non solo del cane e del gatto, ma far anche conoscere gli animali selvatici che vivono a stretto contatto con noi e magari non ce ne rendiamo conto. Mi fa piacere parlare di loro e fare in qualche modo un po' di divulgazione.

6) Secondo te è cambiato qualcosa nelle persone, c'è più presa di coscienza, più informazione riguardo il mondo dei selvatici?

Secondo me avere sul territorio una struttura di riferimento, come sta diventando sempre di più il Rifugio Matildico, fa sì che le persone si interessino di più e sapere che, se trovano un animale selvatico, c'è chi è pronto ad accoglierlo e curarlo al meglio, è importante.

Tanta gente, quando trova un selvatico o un volatile, vorrebbe fare qualcosa; voi siete il punto di riferimento. Di questo me ne accorgo soprattutto sui social.



7) Raccontaci il tuo percorso emozionale da quando hai iniziato ad occuparti di noi ad ora... di strada insieme ne è stata fatta tanta e di cose del Rifugio Matildico ne hai scritte tante...

Quello che posso dire è che il percorso che ha fatto il Rifugio Matildico da quando è nato si affianca al percorso che ha fatto la mia rubrica dedicata agli animali e sicuramente anche al mio, rispetto alle conoscenze del mondo animale, che, come per tutti, parte dalle cose più semplici, come gli animali domestici o animali da cortile. Grazie al Rifugio Matildico ho imparato a conoscere altri animali, non per ultimo il lupo. Per lavoro mi occupo di tante cose e fra le varie cose di cui scrivo ci siete anche voi. Per me il Rifugio Matildico è un luogo speciale; pensare che c'è, di poterci tornare, è una cosa bella. Il Rifugio Matildico fa tante cose importanti, spero che continui a crescere e rimanere sempre di più un punto di riferimento per tutta la comunità, non solo in provincia ma anche oltre!

8) Fra tutti gli articoli che hai scritto sul Rifugio Matildico, ce ne sono stati alcuni che ti hanno divertito, emozionato, fatto arrabbiare?

Sono stati tantissimi! Per un po' la nostra rubrica è stata il bollettino di ciò che succedeva al Rifugio... e che bello! Sono contenta di questo! La cosa che mi è rimasta impressa è Milito; Milito era un capriolo... penso che Ivano abbia iniziato proprio con lui... l'ha chiamato così per la sua passione per l'Inter, è stato il primo capriolo che ho visto da vicino. L'ultimo servizio che abbiamo fatto, dedicato al lupo Ettore è stato bello... per il Rifugio Matildico è stato un sogno che si è realizzato.



che è stato investito a Brindisi, d'un lavoro impegnativo - confida - per fortuna riesce ad avere diverse volontari. E' una l'occasione, grazie alla quale possiamo avere l'aiuto delle persone, sia di chi può prestare il proprio tempo, sia di chi ha inventato il progetto e lo ha realizzato. Ma qualche mese dopo, quando si è visto che il progetto non era ancora avviato, si è deciso di dare via a iniziative decise e tanto altro.

La voglia di fare non manca. Chiappori con altri volontari si è messo per allestire il rifugio dove vanno a vivere i lupi, dove dovranno vivere alcuni ricci sottoposti per poter affrontare l'inverno in libertà.

Ma lui è sempre operativo e si è dedicato del 118 e delle guardie provinciali, che a ogni ora del giorno e della notte per i re-

spariti, anche delle carcasse degli animali che purtroppo, magari in seguito a incidenti, non ce li hanno nel 2009 ha fatto 20 interventi, nel 2010 650 e quest'anno è già a 550. Di recente, c'è stata qualche polemica su un intervento, fatto da un suo collaboratore, tra Brindisi e Bato, per un capriolo investito, che poi è stato sepolto. «Arrivare in fretta non è sempre possibile a causa del traffico - spiega - e quando possiamo, lanciamo all'incasso la macchina e la portiamo in un luogo sicuro, dove la macchina possa essere curata. L'ultima mossa è di poter fare un incontro con l'Asl per stabilire un protocollo di intervento, per salvare il cane e quando di più recuperarlo. Invece, il meglio per il cane è sempre quello di essere sepolto».

Elisa Pedersoli

È stata l'occasione per raccontare non solo della liberazione di Ettore ma anche per affrontare un tema delicato che è quello del lupo e della convivenza coi lupi. Il mio obiettivo, ogni volta che parlo dei selvatici, è quello di divulgare informazioni utili, in questo caso di sfatare qualche leggenda che può incutere timore alle persone.

9) Tu sei una giornalista ma anche una persona, quando scrivi un pezzo, un articolo e, nella fattispecie, sul Rifugio Matildico, quanto ci metti della giornalista, della professionista e della persona... come imposti, come ti poni di fronte all'argomento che devi trattare, in questo caso, quando scrivi di noi?

Io sento in me un'etica professionale molto forte; per me l'importante è la responsabilità nei confronti di chi legge. Il mio obiettivo è sempre quello di raccontare le cose come stanno, verificare quindi le fonti, le informazioni affinché quello che scrivo corrisponda alla realtà. A volte si può sbagliare, ma in buona fede, e ci tengo a precisarlo. Di quello che sono, nel mio lavoro, c'è tutto, nel senso che mi interrogo sempre riguardo le conseguenze di ciò che scrivo, nel bene e nel male; poi c'è un dovere di cronaca al quale dobbiamo rispondere. Sicuramente da parte mia c'è il massimo impegno affinché quello che viene scritto sia verificato e corrisponda alla realtà. In questo periodo storico, fatto di tante *fake news*, da parte mia l'impegno è massimo! Quando poi scrivo di cose belle, che mi appassionano come il mondo degli animali, chi sono salta fuori tutto! In un articolo che parla di animali c'è sicuramente quella mia parte bambina che raccoglieva uccellini per prendersene cura. Oggi non ho il tempo per fare il volontariato che fate voi, in qualche modo il mio fare volontariato è anche questo, cioè il raccontarvi e raccontare ciò che fanno anche gli altri enti (canili, gattili, ...).

10) Hai qualche consiglio... qualcosa da dire ai nostri lettori, sia come giornalista che come persona?

Ultimamente mi è capitato, a persone che trovano uccellini, di consigliare di chiamarvi Ogni volta faccio sempre presente che siete dei volontari; voi fate un passo avanti nel prendervi cura di loro, ma bisogna che anche le persone lo facciano per incontrarvi a metà strada, specialmente nella consegna degli animali. È vero che ci sono i volontari, ma anche noi, sebbene presi dai nostri impegni, possiamo andare incontro ai voi, compiere quel mezzo passo in più e arrivare direttamente al Rifugio Matildico. Vi muovete su tutta la provincia, non è facile per voi, quindi mi viene da dire: "Aiutate i volontari anche in questo modo!"

Questa era l'ultima domanda, grazie mille Elisa! Da parte di tutti noi del Rifugio Matildico, grazie per la professionalità che metti nel tuo lavoro e per la passione e l'entusiasmo che ci metti quando parli degli animali e di noi!

Paola Giglioli



PIPISTRELLO

Ordine: chiroteri

Generi e Famiglie: di diversi tipi

Caratteri distintivi: il corpo è generalmente ricoperto di una fitta pelliccia. La testa può assumere una notevole varietà di forme, associate principalmente alle abitudini alimentari e ai metodi di procurarsi il cibo. Può essere corta e larga oppure stretta ed allungata. Le orecchie sono grandi, talvolta eccezionalmente enormi, e hanno la funzione di raccogliere le onde sonore riflesse emesse dagli stessi animali per l'ecolocalizzazione. Gli occhi variano notevolmente nelle dimensioni a secondo delle specie. Il ginocchio è rivolto all'indietro, a causa della rotazione degli arti inferiori, che sostengono la membrana alare. I piedi sono di proporzioni normali. Le loro dita sono solitamente munite di grossi artigli. Le ali si sono sviluppate dalla modifica sostanziale dell'arto superiore, dove l'avambraccio e, ancor di più, le ossa metacarpali e le falangi della mano hanno subito un allungamento sproporzionato. Le dita sono unite tra loro da una membrana cutanea vascolarizzata, chiamata **patagio**, la quale si estende fino ai fianchi del corpo e agli arti inferiori. Le proporzioni alari variano notevolmente tra le diverse specie e possono essere lunghe e strette nei pipistrelli che hanno bisogno di grande autonomia oppure corte e larghe in quelli che sono soliti effettuare manovre rapide e con improvvisi cambi di direzione, specialmente nella fitta vegetazione o in presenza di ostacoli molto vicini tra loro. La coda è quasi sempre presente e di dimensioni variabili. Molte volte è inclusa nell'uropatagio, altre volte ne è libera totalmente o parzialmente.

Habitat: in pianura e in montagna, in montagna si spinge anche fino a 2000 metri di altitudine. Si rifugia in cavità sotterranee naturali o artificiali, grotte, caverne ma anche cantine e caseggiati.

Abitudini: di preferenza notturno. Si muove agilmente ed abilmente; la coda ha funzione equilibratrice negli spostamenti ed avvolgente quando l'animale è a riposo. Frequenta poco il terreno. Gregario, vive in gruppi famigliari, sia durante la vita attiva che il letargo. Il letargo va da ottobre ad aprile. Usa riposare tutto il giorno. La durata massima della vita in natura è intorno ai 6 anni. È attaccato soprattutto da martora, faina, gatto selvatico e dagli strigiformi.

Status: numeroso

Distribuzione: i chiroteri hanno una diffusione pressoché planetaria, con esclusione soltanto delle regioni polari e circumpolari e di alcune isole oceaniche remote. Nelle zone tropicali hanno raggiunto la massima diversità, dove sono in assoluto l'ordine di mammiferi più numeroso.

Protezione esistente: specie tutelata dall'art.2 della L.27/12/1977 n.968 che la ammette a far parte della fauna selvatica oggetto di tutela.

Protetta dalla Convenzione di Berna, in vigore in Italia dal 1/6/82





LASCIATE CHE GLI ANIMALI SI GODANO IL VOSTRO PRATO



Il prato è un componente preziosissimo del giardino, anche se la cosa non è immediatamente evidente. Sotto le uniformi zolle verdi è tutto un brulichio di vita. I lombrichi mantengono soffice il terreno grazie ai corridoi che creano ingurgitando terra. Si cibano di rifiuti

organici che poi espellono sotto forma di nera terra umida. Durante i periodi siccitosi le lumache si ritirano in profondità nel terreno. I primi centimetri di suolo sotto il tappeto erboso pullulano di centopiedi, coleotteri, forbicine e porcellini di terra. Insetti che sono appetiti da storni, merli, ricci, volpi, tassi, tordi e taccole.

Altro visitatore dei prati di casa, non da tutti apprezzato però, è la talpa. I mucchietti di terra che lascia al suo passaggio sono le uscite dell'articolata rete di cunicoli che va scavando sotto terra. Sebbene rovinino l'estetica di un prato rasato, queste montagnole rendono la terra adatta ad accogliere le piccole uova delle api solitarie. Le talpe sono ghiotte di tanti piccoli animali che popolano il sottosuolo, segno di un terreno soffice e sano.



LA VARIETÀ È IMPORTANTE

Una striscia compatta di prato risulta ulteriormente valorizzata se i margini rimangono un po' spetinati e qua e là l'erba non viene tagliata cortissima.

- Seminate nell'erba piccoli fiori come il trifoglio; questi forniscono altro nettare.
- Lasciate che l'erba diventi più alta ai bordi del prato oppure formi un continuum con una bordura di fiori o con dei cespugli. Verranno a crearsi altezze diverse nella vegetazione che generano a loro volta varietà di temperature, luce e circolazione dell'aria. Inoltre nell'erba più alta crescono fiori diversi da quelli tipici dell'erba bassa. La varietà è importante per attirare tante forme di vita nel prato di casa.
- Abbiate cura di raccogliere eventuali semi caduti dalle mangiatoie sull'erba, gli oli e i grassi contenuti in quei semi causano chiazze giallastre nel prato. Modificate di tanto in tanto la collocazione della mangiatoia o raccogliete i semi in una ciotola.
- L'estate è un buon momento per seminare la carota selvatica, la celosia (cresta di gallo) e la bella di giorno. Spargete i semi nei punti in cui è previsto che l'erba cresca più alta.
- D'estate lasciate crescere l'erba più del solito (5-9 cm circa); l'erba avrà in questo modo radici più lunghe divenendo più resistente alla siccità. E poi è una meraviglia camminarci a pie-

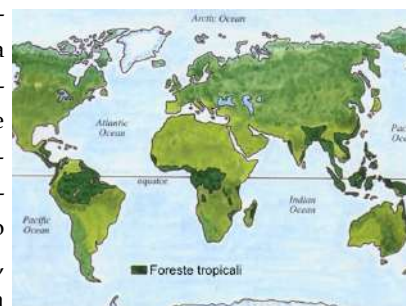
di nudi.

- In caso di clima secco bagnate il prato con uno spruzzatore, anche in autunno. Adoperate acqua piovana recuperata in un apposito barile e ricordate di annaffiare a fine giornata o la sera in modo da evitare l'evaporazione immediata dell'acqua. L'acqua spinge in superficie i lombrichi, o vermi della pioggia, che richiamano uccelli e ricci.
- Non usate dosi eccessive di concime (chimico) che andrebbe a finire nelle acque del sottosuolo o nello stagno. Piuttosto non raccogliete l'erba tagliata e lasciatela alla decomposizione. Anche il fogliame caduto può essere lasciato a terra sminuzzato con il tosaerba.



IL PRODIGIO DELL'ERBA

L'erba è il tipo di vegetazione più diffusa sull'intero globo terrestre. Ciò è da attribuire all'unicità del suo schema strutturale: le sostanze nutritive sono concentrate sottoterra, nelle radici. La nuova pianta cresce da un piccolo ingrossamento alla base del gambo, poco sopra il livello del suolo.



Né il taglio corto né la recisione degli steli in prossimità del terreno da parte di un erbivoro danneggiano l'erba, che forma prontamente nuove foglie a partire dalla sua riserva di nutrienti.





AdoTTamI!



Attualmente abbiamo diversi cuccioli di riccio al Rifugio. Fanno parte dell'ultima cucciolata dell'anno e sono stati portati perché troppo piccoli per superare l'inverno. Resteranno con noi in un ambiente caldo e con cibo a disposizione fino all'arrivo della primavera.

Con le adozioni a distanza dei ricci, si potrà partecipare alla liberazione che avverrà in primavera.
Se desiderate adottarli, contattateci!

AdOttATO!



NINA



HOPE



PILAS



TOBY



SPINA



NUOVI ARRIVI...



TASSO



CIVETTA



GIOVANE GHEPPIO



CUCCIOLI D RICCIO



PIPISTRELLO



GRUCCIONE

E TORNANO LIBERI



RAPACI



TASSO



RICCI



UN POCO DI RELAX

LA VISPA TERESA AVEA TRA L'ERBETTA...

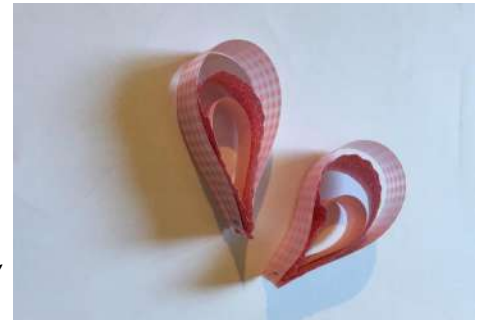
Cosa serve

- Mollette da bucato di legno
- Nastrini colorati
- Perline o bottoncini
- Ritagli di cartoncino nero
- Pennarelli
- Forbici
- Colla vinilica
- Colla a caldo



Come fare

- 1) Ritagliare per due volte tre segmenti di nastrino colorato lunghi 15, 12 e 10 centimetri
- 2) Piegarli a foglia uno dentro l'altro fissandoli con la colla e realizzare per ciascuna farfalla due ali.
- 3) Colorare a piacere la parte superiore della molletta di legno, incollare le ali e le antenne, realizzate con due sottili striscioline di cartoncino nero e alle cui estremità saranno state incollate le perline o i bottoncini.



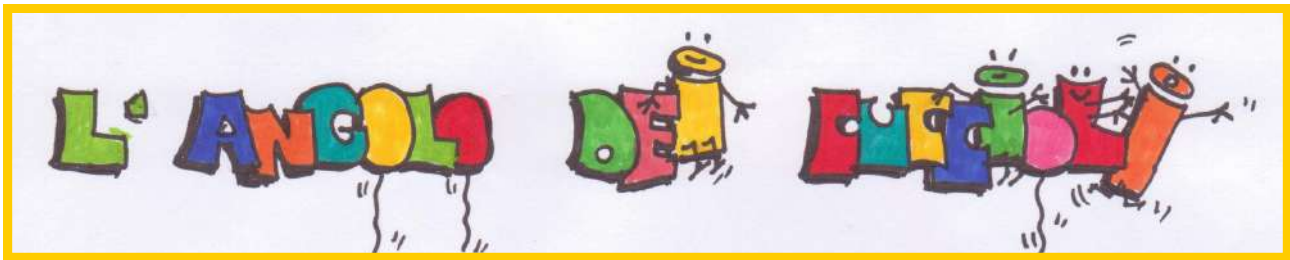
Et voilà, le nostre farfalle sono pronte per “posarsi” ovunque come simpatici chiudipacco.



*“Vivere non è abbastanza, disse la farfalla,
uno deve avere il sole, la libertà, ed un piccolo fiore”.*

(Hans Christian Andersen)

Ludoteca S.Ambrogio — Rivalta



IO SONO IL PIÙ FORTE



Un giorno un lupo che aveva mangiato a crepapelle e quindi non aveva più fame, decide di fare una passeggiata nel bosco.

“È l'ideale per digerire bene!” - dice fra sé e sé.

“E, quasi quasi, ne approfitto per sapere cosa pensano di me gli abitanti del bosco”.

Incontra un grazioso coniglietto selvatico.

“Buongiorno, Belle Orecchie! Dimmi un po': chi è il più forte?” domanda il lupo.

“Il più forte sei tu, Padron Lupo. Sicuramente e senza alcun dubbio, è certissimo”, risponde il coniglio.

Il lupo tutto fiero prosegue la sua passeggiata nel bosco. “Hummm! Come sto bene nella mia pelle”, dice tra sé e sé respirando il profumo delle querce e dei funghi.

Incontra poi Cappuccetto Rosso. “Ma lo sai che questo colore ti dona? Sei proprio un delizioso bocconcino da sgranocchiare... Dimmi, mocciosa, chi è il più forte?” le chiede il lupo.

“Sei tu, sei tu, sei tu! Questo è certo, Grande Lupo! È impossibile sbagliarsi: sei tu il più forte!”, risponde la bambina.

“Ah! È proprio quello che pensavo: sono io il più forte! Mi piace che me lo dicano e me lo ripetano! Adoro i complimenti, non mi stancano mai”, esulta il lupo.

Incontra poi i tre porcellini. “Cosa vedo? Tre porcellini lontano dalle loro case! È imprudente da parte vostra! Ditemi, ciccioielli, chi è il più forte?” chiede il lupo. “Il più forte, il più coraggioso, il più bello, sei sicuramente tu, Grande Lupo Cattivo!”, rispondono insieme i tre porcellini.

“È ovvio! Sono io il più feroce, il più crudele! Sono io, il Grande Lupo Cattivo! Hanno tutti una grande paura di me. Sono il re” esclama il lupo trionfante.

Un po' più in là, incontra i sette nani.

“Ehi! Ridicoli ometti, sapete chi è il più forte?”, chiede il lupo.

“Il più forte sei tu, Signor Lupo”, rispondono i nani in coro.

“Ahaaa! È chiaro, è deciso! È indiscutibile. Tutti lo sanno! Sono il terrore dei boschi. Sono io il più cattivo tra tutti i cattivi!”, proclama il lupo.

Incontra infine una specie di piccolo rospo.

“Ciao, orribile cosa. Suppongo che tu sappia chi è il più forte?”, dice il lupo.

“Sì, certamente. È la mia mamma!”, risponde quella specie di rospo.

“Cosa? Povera bestia viscida. Miserabile carciofo! Testa dura! Cerchi rogne? Non ho sentito bene.

Chi è il più forte, prego?”

“Ma te l'ho già detto. La mia mamma è la più forte e anche la più buona... tranne con chi è cattivo con me!” risponde il piccolo drago.

“E tu chi sei?”

“Io? Io... io sono il piccolo lupo buono”, risponde il lupo indietreggiando prudentemente.

Mario Ramos

AL MATTINO PRESTO



Al mattino presto non appena il sole è desto van le ochette a fare il bagno dentro l'acqua dello stagno
Prima lavan le zampette il codino e poi le alette e poi tuffano il capino per giocare a nascondino ché dell'acqua fresca e pura non bisogna aver paura perché dona ben si sa la salute e la beltà

LI AK SUL RIFUGIO



Un passaggio non
si rifiuta mai!

Braccia rubate
all'agricoltura...



La fatica comin-
cia a farsi
“sentire” ...



...E finisce sem-
pre così!



IL CIGNO



Il cigno è un simbolo di purezza, innocenza, saggezza, solitudine, ma anche di morte (*L'ultimo canto del cigno*). La sua figura si usa come immagine della bellezza femminile ed è legato al mondo femminile; inoltre, esprime un amore tenero.

I greci consideravano il cigno l'uccello di Afrodite e di Apollo (quale patrono dei poeti e musicisti) ed è stato associato alla luce, al sole ed alle arti, poiché si riteneva che, prima di morire, intonasse un canto di bellezza ultraterrena.

Nella iconografia cristiana il cigno è un uccello della Vergine Maria. Allo stesso tempo, nei bestiari medievali il cigno appariva come la personificazione del carattere dell'anima ipocrita ed ingannevole, poiché il suo bel piumaggio bianco nascondeva carne rossa, ovvero il suo aspetto è contro la sua natura.

Nell'induismo una coppia di cigni, Xam e Sa, vivevano come una grande mente e si nutrivano solo di miele di loto, il fiore della sapienza. L'uccello Xam, lo troviamo scolpito sulle pareti dei templi e simboleggia l'unione ideale ricercata dagli esseri celesti.

Il cigno simboleggia anche l'ispirazione e l'espiazione, il respiro e lo spirito.

Brahma cavalcava un'oca o un cigno fagiano. Il cigno o l'oca era il suo emblema. Si tratta di un uccello magico, che lasciò sull'acqua l'Uovo Cosmico, da cui apparve lo stesso Brahma. Il cigno supremo (Paramahansa) è il fondamento universale.

Il cigno dei celti, dio del sole, e la natura rappresentano i benefattori del popolo, hanno preso dal sole e dall'acqua la potenza; sono associati al carro solare che simboleggia l'amore, la generosità e la purezza, e la loro musica è magica.

I cigni ornati con catene d'oro o d'argento intorno al collo raffigurano un aspetto soprannaturale della divinità.

E continuate a sostenerci!

Ricordatevi il nostro CODICE FISCALE

91156810359



ALLA PROSSIMA USCITA...

Se vuoi scrivere sul nostro
giornalino, contattaci!

Editore

Ass. San Bernardino & Rifugio Matildico

Cell. 339/4053723

347/1265587

www.rifugiomatildico.it

info@rifugiomatildico.it

Redazione

Ivano Chiapponi — Cristina Canuti —

Paola Giglioli — Valentina Pingani

Rubriche:

Cristina Canuti

Paola Giglioli

Chiara Bonfanti

Ludoteca Parr.Sant'Ambrogio-Rivalta

Illustrazioni

Chiara Russomanno

Simone De Riccardis

Paola Giglioli

Il giornalino è spedito via mail
gratuitamente ai soci e a chi ne fa
richiesta.